

ROSENMAYR L., *Geschichte der Jugendforschung in Oesterreich, 1914-1931*, Oesterreichisches Institut für Jugendkunde, Vienna, s. d. Un volume di pp. 158.

Il fenomeno dei giovani già da alcuni decenni stimola l'attenzione dei pedagoghi, dei sociologi e degli psicologi austriaci. Risale a cinquanta anni fa il primo programma di costituzione di un Istituto per lo studio socio-psicologico dei giovani. Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali l'interesse scientifico per i problemi dei giovani è andato accrescendosi, sotto la spinta di alcuni movimenti giovanili, sensibili ad una più approfondita conoscenza del fenomeno, nei suoi aspetti teorici e pratici.

Il prof. Leopold Rosenmayr nel volume che viene qui presentato, senza la pretesa di voler offrire un panorama bibliografico completo di tutte le ricerche condotte in Austria sui giovani, nè di fare un esame critico comparato di varie indagini (ciò sarà oggetto di un prossimo lavoro), si propone di mettere in luce alcuni interessanti studi, fino ad ora poco conosciuti, condotti dalla Scuola di Vienna sul problema dei giovani.

In particolare egli prende in considerazione i contributi apparsi nel periodo 1914-1931, anni in cui sono state pubblicate rispettivamente le opere di S. Bernfeld (*Ueber den Begriff der Jugend*, 1914) e quella di P. Lazarsfeld (*Jugend und Beruf*, 1931), che inquadrano l'evoluzione verificatasi negli orientamenti e nei metodi di ricerca sul mondo giovanile: mentre il primo saggio oscilla tra interessi di natura ideologica e un tentativo di utilizzare le teorie psicologiche freudiane, il secondo muove su una base scientifica sistematica ed offre una strumentazione metodologica già sufficientemente elaborata, an-

che rispetto alle tecniche attualmente in uso.

Il volumetto è completato da un'appendice che illustra gli scopi e le prospettive di azione dell'« Oesterreichisches Institut für Jugendkunde » (che ha curato la pubblicazione) e da una precisa e dettagliata bibliografia sull'argomento per il periodo preso in esame.

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.

STAHL O. G., *Public Personnel Administration*. Harper and Row, New York and Evanston 1962. Un volume di pp. 537.

Si tratta della quinta edizione, interamente riveduta ed in parte modificata, di un manuale ad uso universitario, uscito per la prima volta nel 1936, dedicato allo studio sociologico del personale impiegato nell'organizzazione amministrativa pubblica. Dopo un breve esame del contesto storico, giuridico e sociale, in cui si è andato formando l'apparato burocratico statunitense, l'autore svolge un'analisi dettagliata dell'attuale organizzazione degli addetti al settore del servizio pubblico, fondata sul cosiddetto *merit system*. Si prendono in considerazione da un lato i problemi di carattere strutturale, come quelli connessi all'assunzione, alla selezione del personale, alla carriera, ai criteri di remunerazione, alla disciplina interna, agli orari di lavoro, alla direzione, dall'altro i meccanismi dinamici delle relazioni e dei comportamenti dei pubblici impiegati all'interno dell'organizzazione stessa e nella comunità civile di cui fanno parte.

L'autore, che vuole scostarsi dalla prospettiva di studio politica, classica per le

analisi del fenomeno burocratico, non elabora però una propria visione teorica originale in termini specificamente sociologici. Egli utilizza piuttosto le concezioni più largamente condivise, sintetizzandole in una trattazione organica, proponendosi più direttamente di pervenire ad una valutazione del ruolo che il personale impiegatizio, occupato nel servizio pubblico, svolge in un contesto sociale come quello statunitense, che possiede i tratti tipici di una moderna società industriale ed è caratterizzato da una forma di governo democratica.

Il materiale empirico, facilmente reperibile per le numerose indagini condotte in questo campo negli Stati Uniti, è utilizzato soltanto a sostegno di certe riflessioni o in funzione di talune analisi: l'interesse dell'autore è rivolto infatti soprattutto a sviluppare alcuni criteri base, relativi alla funzionalità dell'apparato, alla luce dei quali sia possibile effettuare un esame critico della validità pratica di certi tipi di amministrazione.

Il volume è corredato da una bibliografia particolarmente accurata, suddivisa per argomenti e largamente comprensiva di tutti i contributi di ricerca teorica ed empirica finora apparsi.

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.

STERNBERG MONTALDI A., *Le rôle de l'opinion publique dans la Communauté Atlantique*. A. W. Sythoff, Leyde 1963.
Un volume di pp. 291.

Questo lavoro è il frutto di una ricerca compiuta dall'autrice, grazie ad una borsa di studio concessa dalla NATO, nei Paesi membri di questa organizzazione.

Al giorno d'oggi i termini di « mondo occidentale » o « atlantico », di « comunità atlantica » hanno ancora quel chia-

ro significato con il quale sono stati fino a questo punto impiegati? Qual'è il loro rapporto con la NATO che costituisce il tema centrale di quest'analisi?

Il mondo atlantico, quale può essere determinato nella storia e nella civilizzazione occidentale, è giunto a cristallizzarsi in modo particolare nella NATO, che riunisce, per motivi politici e strategici, Paesi che sono al di fuori della civilizzazione atlantica e, per gli stessi fattori, ne esclude altri che, al contrario, vi rientrano profondamente a causa di secoli di storia.

L'ideologia ha assunto un ruolo predominante dato che tende a correlarsi con certi principi d'azione politica necessari e inevitabili. Sono i casi della Spagna, che presenta, proprio per la sua storia, legami profondi con il mondo atlantico, e della Turchia, che, invece, nonostante il recente processo d'occidentalizzazione del paese non ha molte tradizioni da spartire con questo mondo.

Il problema da porsi è il seguente: i principi ideologici e strategici potranno essere sottoposti ad un processo di revisione e in quale senso? Stabilita l'esistenza di fatto d'una comunità atlantica, anche se da poco tempo tecnicamente organizzata, sarebbe sufficiente che questa comunità, che il pericolo di scomparire ha portato ad una più stretta unione, prendesse solamente coscienza delle realizzazioni già esistenti per giungere ad uno sviluppo positivo su queste basi. Questo sviluppo si è già indubbiamente manifestato, ma non può essere considerato altro che un inizio, la base « sine qua non » di un ulteriore progresso verso una durevole solidarietà e orientata risolutamente verso una costruzione di realizzazioni più positive. Claude Delmas nel suo *Le monde atlantique* ha scritto: « ... La storia insegna d'altra parte che un'alleanza si dissolve appena essa non possiede più un concreto obiettivo dato